

G20 e COP26 tra passi avanti, fallimenti e annunci congiunti. Parla Lorenzo Castellania

A giugno di quest'anno ci domandavamo cosa potesse rappresentare, in prospettiva, il G7 che si è svolto in Cornovagliasotto la presidenza inglese. Un momento importante in vista del G20 a guida italiana del Premier Mario Draghi per molteragioni: dalla gestione della pandemia alle problematiche ambientali, dall' "America is back" (con più ombre che luci data lasuccessiva vicenda afghana) ai tentativi di apertura verso Russia e Cina.

In questi giorni, dopo gli incontri dei 19 Paesi più industrializzati al mondo (+1, dato dall'Unione Europea) e della COP26, la conferenza delle Nazioni Unite sul clima in corso a Glasgow, si possono iniziare trarre le prime conclusioni.

Tengono banco, senza pochi dubbi, le questioni ambientali sollevate dai giovani a guida Greta Thunberg: il suo "bla bla bla", condivisibile o meno, ha posto molta attenzione sulla salute del pianeta, con il rischio di concentrare le discussioni immediate più sugli slogan che sulle soluzioni adottabili (a questo proposito, vedasi, a titolo di esempio, le parole del Ministro Cingolani).

Dalla bozza del documento finale di COP26 viene sottolineata la necessità di una maggiore ambizione per affrontare le lacune. Vengono riconosciuti "gli impatti devastanti della pandemia di Coronavirus del 2019 e l'importanza di garantire una ripresa globale sostenibile, resiliente e inclusiva, dimostrando solidarietà, in particolare con i partiti dei paesi in via di sviluppo" e vengono sollecitati i "paesi sviluppati ad aumentare urgentemente i finanziamenti per l'adattamento al clima in modo da rispondere alle esigenze dei paesi in via di sviluppo come parte di uno sforzo globale". L'approccio è dunque quello dell'urgenza, ma le risposte non sembrano essere adeguate viste le numerose critiche al documento e la "corsa" di Boris Johnson in treno delle ultime ore per mitigare le aspre critiche.

Questi G20 e COP26, quindi, possono dirsi un successo o un fallimento? "Un fallimento se partiamo dalle grandi aspettative pompate negli ultimi anni dai movimenti ambientalisti e dalla retorica politica occidentale. Un risultato, invece, di compromesso se adottiamo le categorie del realismo. Si fanno passi in avanti su deforestazione e oceani, mentre sul resto le riforme in senso ecologico procederanno a ritmo più lento e graduale. D'altronde non si può chiedere un sacrificio occupazionale e industriale ai paesi più avanzati" Lorenzo Castellani, Docente di Storia delle istituzioni politiche e di Partiti politici e gruppi di pressione alla LUISS Guido Carli e postdoc researcher presso l'EIEF di Banca Italia e research associate presso il King's College di Londra, esprime chiaramente gli aspetti in chiaroscuro.

Image not found or type unknown

